

Romanzi Il racconto di un secolo in forma di memoriale: Remo Rapino segue le avventure di un «testa pazzo» con un parlato immaginifico

Con il Carnevale fuori e la Quaresima dentro

di **ERMANN** **PACCAGNINI**

Si muove su modelli alti, Remo Rapino, con questo suo primo romanzo, *Vita, morte e miracoli di Bonfiglio Liborio*. A partire dal titolo stesso, topico della tradizione agiografica, ma nel quale il vero miracolo è la capacità di lunga sopravvivenza d'un protagonista che già all'età di solo 14 anni si sentiva addosso «tanti di quei segni neri come un vecchio di cento anni», che lo avrebbero «perseguitato tutta la vita», sì da qualificarsi come «Bonfiglio Liborio, portatore di truscia e segni neri a tavoletta». Quindi come contenuto: un'umanità «ultima», sfruttata, emarginata e infine derisa; personaggi d'una eccentricità che rasenta la follia (o che è comodo qualificare tale), già al centro dei racconti *Vite di sguincio* (Carabba 2017), propri d'una tradizione del mondo lunatico, idiota e folle che dal nostro Rinascimento passa a Dostoevskij per giungere a Ermanno Cavazzoni, e che Bonfiglio Liborio riassume nell'autodefinizione di «cocciamatte», spiegato dal glossario finale — vero romanzo linguistico nel romanzo — come «testa pazzo».

Ancora quanto a modelli alti: l'abile rivisitazione di materiali letterari sia a livello di strutturazione del romanzo che come richiami, come dicono le descrizioni delle case di ringhiera della narrativa milanese o le realtà paesane del Mezzogiorno, ma anche specifici ricalchi, come può suggerire la ricapitolazione di «tutte le cose della vita mia che mi venivano in mente» sino a quel momento accadutegli che Bonfiglio fa alla giovane Teresa Balugani, nel manicomio, che rievoca quelli sgangherati di Pinocchio. Anche se poi ricapitolazione d'una intera vita è l'intero romanzo, nel quale il narratore è lo stesso Bonfiglio Liborio che a 84 anni ripercorre in prospettiva da marginalizzato il suo attraversamento di quasi l'intero Novecento (è nato il 22 agosto 1926) sino al 2010 che lo vede scrivere in attesa della morte. Di qui la struttura memorialistica da «confessione di un ottuagenario». Perché in effetti è difficile resistere al richiamo di *Vita e opinioni di Tristram Shandy, gentiluomo* di Laurence Sterne e delle *Confes-*

sioni d'un Italiano di Ippolito Nievo: per l'andamento narrativo, quasi scanzonato, il primo, e per l'atteggiamento da «homo senza lettere» dichiarato per il suo narratore da Carlo Altoviti del secondo.

Il racconto è cronologicamente diacronico, coi titoli stessi dei capitoli a indicare il trascorrere degli anni, contrassegnati all'interno anche da precisi richiami che, dalle stragi naziste sulla popolazione inerme passano alla morte di Palmiro Togliatti, alla riforma dei manicomi di Franco Basaglia, alla legge truffa del 1953 sino alle Torri gemelle «sfragellate». Una vita segnata sin dall'inizio dalla solitudine, non avendo mai conosciuto il padre, del quale nulla sa se non quanto gli veniva ripetendo la madre, morta a sua volta quando era ancora un ragazzo, che aveva «gli stessi occhi del padre»; frase divenuta «come un tic, una fantasia che mi porto sempre appresso» e un'ossessione da risolvere «prima che mi morivo».

L'esistenza del protagonista è segnata da «segni neri» su un'infanzia e una giovinezza sfruttate e, al rientro in paese dopo i mesi di militare in Friuli, su una tale condizione di povertà per cui «tutte quelle speranze che mi morivano appresso appresso» lo spingono a partire «per il nordo che da quelle parti un lavoro l'altro si poteva rimediare».



È la Milano del boom, col lavoro alla Borletti dove conosce «uno che aveva un nome normale come Giorgio e un cognome strano che non parevo nome italiano tipo Scerbanko, Scerbinko, Scerbanenco», ma anche col «fracasso» nella testa provocatogli dal rumore delle macchine, e «forse lì ha cominciato lo spappolamento della testa mia, senza che me ne accorgevo». Seguono licenziamento, disavventure varie, il nuovo lavoro alla Ducati, dove le incazzature lo fanno comunista e il Bonfiglio che non aveva «mai fatto male a una mosca, buono come un pezzo di pane», reagisce allo sfruttamento picchiando un controllore «cazzone con l'orologio sempre tra le palle», finendo

così in carcere, e da lì in manicomio, ove resta per dieci anni. Infine il rientro al paese, accolto come «uno scemo nuovo», dove combatte la solitudine decidendo di «scrivere questa storia mia di cocciamatte». Nella quale trovano posto vicende e personaggi straordinari: il maestro Cianfarra Romeo; la «maitressa della casa delle delizie» Donn'Assunta; la Sordicchia dei suoi ultimi anni, e altri ancora, come la Teresa Giordani di cui s'è innamorato e del cui ricordo non riesce a liberarsi, autentico *refrain* insieme ai «segni neri», agli occhi del padre e al libro *Cuore* che si porta appresso «come una reliquia».

Tuttavia è soprattutto l'umanità di Bonfiglio, «carnevale fuori e quaresima dentro», a catturare il lettore. Col suo mettere in risalto le ipocrisie della politica e della società; il suo legame con i tanti altri emarginati, le disillusioni dei sogni di giustizia dalle quali comunque sempre vitalisticamente e struggentemente riparte. Un'umanità che si fa lingua: tutt'uno col personaggio. Perché è un continuo scoppiettante fluire di parlato che anima la narrazione proprio grazie alle sue invenzioni che storpiano immaginificamente sintassi e termini, collocandoli in un impasto linguistico multiregionale. Sintassi e parole che per questa via si fanno materializzazione dell'anima «cocciamatta» di Bonfiglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REMO RAPINO
Vita, morte e miracoli
di Bonfiglio Liborio
MINIMUM FAX
Pagine 270, € 17

L'autore

Già docente di filosofia nei licei, Rapino (Casalanguida, Chieti, 1951) ha pubblicato i racconti *Esercizi di ribellione* (Carabba, 2012) e raccolte di poesia

L'incontro

L'autore presenta il libro a Più libri più liberi con lo scrittore Fabio Stasi domenica 8 alle 13.30 in Sala Elettra. Inoltre venerdì 13 sarà a Lanciano, Chieti (Palazzo degli Studi, 17.30)

